

Un premio ai furbi e ai trasformisti

MICHELE CILIBERTO

Sc è un punto che caratterizza la costituzione e la forma dello stato moderno è la certezza del diritto e della legge. Non per caso questo tema è stato al centro della riflessione dei maggiori filosofi europei, sia moderni che contemporanei. Alla certezza del diritto e della legge Hobbes sacrificò addirittura la libertà dei singoli individui che per poter vivere in pace e sicurezza, sotto lo scudo della legge, abdicano ai propri diritti individuali a favore del grande Leviatano. Ma il tema della legge è, con altrettanta forza al centro della riflessione di Niccolò Machiavelli, il quale stabilisce un nesso organico tra "buoni esempi", "buona educazione" e "buone leggi". Può sorprendere chi è abituato a confondere Machiavelli e machiavellismo: ma nei Discorsi il tema della legge è centrale, e funge da discriminazione fra buono e cattivo stato. «È cosa di malo esempio non osservare una legge fatta», scrive in quel testo capitale. E poco dopo, confrontando governo monarchico e governo repubblicano e

spiegando perché preferisca il secondo scrive: «...come hanno durato assai gli stati de' principi, hanno durato assai gli stati delle repubbliche, e l'uno e l'altro ha avuto bisogno d'essere regolato dalle leggi...». Ciò che dunque decide di uno stato, della sua fortuna e della sua durata, è la legge su cui esso è fondato. Uno stato senza leggi salde e definite finisce nell'anarchia, nel marasma, sprofonda nella decadenza. È solo in rapporto alla legge che si può fare un confronto obiettivo tra governo monarchico e governo repubblicano, e stabilire il primato di quest'ultimo: «Se... si rigerà d'un principe obbligato alle leggi e d'un popolo incatenato da quelle, si vedrà più virtù nel popolo che nel principe...». Un punto comunque resta fisso, acquisito: la legge è fondamentale nel principato come nella Repubblica. Questo è quello che dicono Hobbes e Machiavelli, padri del pensiero politico moderno. Ma non è necessario risalire così lontano per ribadire il primato della legge e del diritto, il primato della forma. Basta pensare al Novecento, a quelle che Bobbio chiamava le dure repliche della storia: quando viene meno il fondamento, e il riconoscimento, della legge le società civili si avviano verso l'imbarbarimento. Senza leggi ferme e condivise uno stato - qualunque stato - precipita verso la decadenza,

comincia a dissolversi proprio come stato, come comunità di cittadini liberi perché eguali di fronte alla legge. ***** Quando si rifletterà su questo ultimo decennio non sarà difficile vedere che uno dei tratti specifici di questo periodo storico è stato il disprezzo continuo e sistematico della legge, la distruzione della legge come principio dello stato, come fondamento della eguaglianza e della libertà dei cittadini. È questa, nella storia contemporanea italiana, una delle massime responsabilità del "berlusconismo". Ma, al tempo stesso, è proprio questo atteggiamento di fronte alla legge e alla certezza del diritto che mostra come Berlusconi e l'ideologia di cui egli si è fatto artefice e protagonista venga dal profondo della storia del nostro paese. È un atteggiamento fondamentalmente "eversivo", tipico delle classi dirigenti nazionali, per larga parte della nostra storia. Ma, sul piano storico, quello che contano sono le differenze, non le somiglianze. Quello che conta in questa lunga storia sono gli elementi di "novità" che Berlusconi ha introdotto, cercando di trasformare in una sorta di "senso comune" diffuso l'uso in chiave personale e "privatistico" della legge. È proprio di questi giorni l'assoluzione del Presidente del Consiglio nel processo All Iberian. Ma come

tutti sanno questo è stato possibile perché è stata varata una nuova legge che ha consentito questa assoluzione, spezzando l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge che è il fondamento di ogni "vivere civile", monarchico o repubblicano... Né, come è noto, è finita qui: sta per essere approvata in Parlamento la cosiddetta legge Cirielli, che dovrebbe costituire la base giuridica per l'assoluzione di Cesare Previti. Dire che questo è scandaloso è giusto, necessario, ma è poco: quello che in questo decennio è stato

Non è necessario risalire a Hobbes per capire che ormai siamo allo Stato senza legge

messo in crisi è il fondamento del "vivere civile" repubblicano. Si è rotto, consapevolmente, quel patto originario nel quale è incarnato il vivere di una comunità di cittadini, rappresentato e incarnato, vorrei dire - dalla eguaglianza di ognuno e di tutti di fronte alla legge. Né credo, di questo, di poter essere accusato di "giustizialismo", una delle parole d'ordine oggi più cor-

renti. Neppure penso di non vedere i limite - e perfino la parzialità - delle leggi, che sono certo anch'esse un prodotto storico e come tali migliorabili o addirittura, sostituibili alla luce di una più alta coscienza dell'uomo, del diritto, della civiltà. Sto ponendo un problema di fondo, che riguarda l'ethos di un paese, le ragioni sostanziali per cui un insieme di uomini diventano una comunità di cittadini, una repubblica, uno stato. E pongo questo problema perché è a questa luce che va considerata la legge elettorale presentata ieri in Parlamento. Certo: è il gesto estremo di una coalizione che vede avvicinarsi una dura sconfitta elettorale e che è pronta a giocare tutte le carte possibili in Parlamento per impedirla. Su questo non c'è dubbio. Ma una sorta di questo tipo è stata concepita, messa in atto e, addirittura presentata come tema di discussione all'opposizione perché quella distruzione della certezza del diritto e della legge è diventata ormai "senso comune", prassi normale per la maggioranza che governa il paese. E questa, in sostanza, l'ideologia del "berlusconismo". Che l'opposizione si sia rifiutata di scendere su questo terreno è naturale, perfino ovvio. A patto di cogliere fino in fondo la durezza dell'attacco che le viene portato, che non si risolve in termini di procedure parlamentari o elettorali, perché

coinvolge la "costituzione interiore" del nostro vivere repubblicano. Questo - non altro - sono i termini della partita che si sta giocando in queste ore. ***** Se si cerca di capire in cosa consista questa legge elettorale alcuni punti, nella confusione, appaiono chiari. Si sta cercando di dare un colpo al bipolarismo, di colpire il sistema maggioritario, di estendere indefinitamente lo spazio del centro, di potenziare le pulsioni leaderistiche cercando di ricondurre alla ragione le forze minori che nella maggioranza non vogliono essere semplici vassalli, colpendo al contempo i partiti minori dell'Unione che si troverebbero come disidentificati, senza autonomia e capacità di rappresentanza con una complessiva perdita di peso politico e elettorale dell'intero centro-sinistra. Lo schema è chiaro, né ha bisogno di molti commenti. Ma su un punto voglio tornare. Quello che viene colpito con questa iniziativa è il bipolarismo, la dinamica bipolare; quello che se ne avvantaggia è il "centro" al quale viene aperto uno spazio indefinito - lo si guardi da destra oppure da sinistra. Da questo punto di vista è una riforma elettorale che ha, per così dire, una ambizione sistemica. Che si sia potuto pensare a una iniziativa di questo tipo a pochi mesi dalle elezioni non sorprende se si tiene conto di

quanto sopra si è detto. La vocazione al centro - e al "trasformismo" - è tipica delle classi dirigenti nazionali, non è una novità, appartiene al loro codice genetico. Né si tratta, a dire il vero, di una novità. Basta pensare alle vicende del bipolarismo italiano in questi anni per vedere come esso sia stato intaccato, giorno dopo giorno, dal trasformismo tipico della nostra storia. In questo senso, l'iniziativa della maggioranza è un punto di arrivo, non di partenza. Bisogna saperlo per attrezzarsi alla risposta sia sul piano parlamentare che su quello ideologico e culturale. Paradossalmente se c'è una iniziativa che conferma la necessità del bipolarismo nel nostro paese è propria quella assunta dalla maggioranza in questi giorni. A tutto questo bisogna contrapporsi in modo intransigente cercando al tempo stesso di tenere aperta in prospettiva una discussione sul sistema elettorale che ci porti oltre i guasti del cosiddetto Mattarellum. Personalmente credo che si debba andare in direzione di un maggioritario a doppio turno. Ma non è di questo che mi interessa ora parlare. Mi interessa - con Machiavelli e con Hobbes - proclamare e ribadire il primato della legge e della certezza del diritto - su tutti i piani, compreso quello elettorale - come fondamento del vivere repubblicano. Il resto è importante, ma viene dopo.

Tremate, le trovate di Tremonti son tornate

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

Non è né bonomia né rispetto per la concertazione: Tremonti ha già scelto il taglio dei contributi sociali, perché se nella nuova Finanziaria viene praticata a tutti gli enti locali una vera e propria rezezione delle spese correnti, sarebbe difficile trasferire alle Regioni il mancato introito dell'Irap, per poi tagliarglielo. Analogo è il caso della lotta all'evasione. A parte il fatto che la lotta è affare di lungo respiro, essa fornisce un gettito solo eventuale, e perciò non destinabile a coprire il disavanzo. Sembrerebbe, allora, che un ruolo rilevante sull'evasione lo avrebbe la nuova Riscossione Spa, suggestiva di maggiore efficienza nell'estrarre le tasse ai cittadini. In realtà, si tratta dell'ennesima cartolarizzazione di future imposte, anche se nascosta sotto una veste imprenditoriale - una procedura che lascia sempre costernati, visto che si continua a vendere un futuro incerto. È ormai una tradizione di que-

sto governo trasferire agli enti locali il peso della riduzione del deficit, lavandosi le mani sulle conseguenze, giacché non si precisa come gli enti locali finanzieranno il taglio delle risorse provenienti dal governo centrale e quali servizi pubblici saranno ridotti. Qui assistiamo ad una doppia astuzia. Da un lato, se gli enti locali aumenteranno le imposte o le tariffe, il governo potrà affermare che, per la sua parte, la pressione fiscale resta inalterata: a fini propagandistici forse qualcuno ci cascherà. D'altro lato, la Finanziaria cerca di nascondere il taglio, consentendo agli enti locali di aumentare l'indebitamento con il quale finanziare nuovi investimenti pubblici. Qui, non è in gioco solo Tremonti, ma un riflesso agro-silvo-pastorale dell'intero ceto politico, che pensa che la spesa corrente è male, mentre la spesa per investimento è bene. Il risultato di questa impostazione - a parte tante opere incomplete, fabbriche vuote, impianti rotti - è che i nuovi investimenti avranno poco personale di gestione, che le funzioni di controllo (sull'ambiente, i beni culturali, il traffico, ecc.) non saranno esercita-

te, che gli impiegati pubblici saranno sempre più inclini all'omissione, piuttosto che all'azione, giustificando così ogni sorta di privatizzazioni. Vecchio e nuovo Tremonti si incontrano anche nella riserva del 5 per mille dall'IRPEF da destinare al volontariato e al non profit. Si tratta di una manovra elettorale, e una prudenza di cassa in caso di sfioramento del deficit - solo la procedura per scegliere le organizzazioni da finanziare prenderà più di un anno. L'aumento delle pensioni minime, non ancora deciso, ma annunciato, appartiene al più tradizionale gioco di inganni. La prudenza politica direbbe che, una volta annunciato l'aumento, il governo non possa tirarsi indietro a pochi mesi dalle elezioni. Invece, il non aver deciso rivela che il governo si appresta perfidamente a lasciare all'opposizione il compito di dire che non ci sono le risorse per finanziare i poveri pensionati. In realtà, le risorse ci sarebbero, ma non ci è stato detto cosa succede alle rendite finanziarie. La mancata informazione su queste rendite, copre l'assenza di intervento sulle favolose rendite

immobiliari, al di là di ciò che tutti paghiamo con l'ICI - e gli amici immobiliare potranno, se vogliono, conquistare altri giornali, altre televisioni, altri pezzi di democrazia pluralista. Infine, è possibile che il governo si aspetti un aumento del PIL maggiore di quello previsto fin'ora, e perciò un maggior gettito tributario: ma non può dirlo Tremonti, che nel passato ha già perso più volte questo tipo di scommessa. È vero che, con il cambio dollaro/euro a 1,20, le nostre esportazioni crescono e si riduce l'incremento delle importazioni, ma è anche vero che basta un leggero aumento dei tassi di interesse della Banca Centrale Europea per far rivalutare l'euro e spegnere la possibile crescita del PIL. Vedremo i dettagli, ma è chiaro fin d'ora che la Finanziaria non risolve i problemi che ci stanno di fronte. Sarebbe stato meglio un esercizio di sobrietà, come suggerito da Bersani: accontentarsi di rispettare l'indicazione della Commissione europea, e abbassare il rapporto deficit-PIL dal 4,7% al 3,8%. Ogni altra iniziativa o è inutile o è dannosa o è un'illusione.



Foto di Sergio Dionisio/Agf

LONDRA Le lacrime di una madre: non era un kamikaze

I FAMILIARI di Jean Charles de Menezes, il brasiliano ucciso il 22 luglio con cinque colpi di pistola da agenti che lo avevano scambiato per un attentatore suicida, hanno visitato ieri la stazione della metropolitana di Stockwell, dove il giovane trovò la morte. Un folto gruppo di persone si è radunato all'esterno della stazione.

Fazio, Tanzi, Crespi: quei falsi d'autore

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Sempre ieri al Tribunale di Milano è iniziato il processo per il crac Parmalat, quello che sui giornali stranieri viene chiamato il «caso Enron europeo», per paragonarlo al più grave episodio di falso in bilancio e di truffa di Wall Street. A palazzo di Giustizia si è fatto vedere Calisto Tanzi, ma soprattutto hanno voluto essere presenti centinaia di risparmiatori, molti dei quali sono rimasti fuori in coda, che inneggiavano all'opera dei magistrati con tanto di cartelli «viva la Procura». Una manifestazione che non si vedeva da tempo e che a qualche cronista ha fatto venire in mente la stagione di Mani Pulite.

Tra i sottoscrittori di bond e di azioni Parmalat ci sono probabilmente molti elettori del centrodestra: professionisti, pensionati, commercianti, piccoli investitori che pensavano di valorizzare il loro reddito con un investimento sicuro. I centomila risparmiatori coinvolti nel caso Parmalat e le altre centinaia di migliaia che hanno visto volatilizzarsi i loro soldi nelle vicende Cirio, Giacomelli, Finmatica, Tango-bond sono le vittime dell'originale liberismo berlusconiano, di quella politica secondo la quale gli eccessivi vincoli e controlli, come il reato di falso in bilancio, frenavano lo sviluppo dell'impresa e del mercato. Noi ce lo ricordiamo Berlusconi, a Parma nel marzo 2001, in campagna elettorale, quando prometteva la depenalizzazione del falso in bilancio davanti al-

l'allora presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, che si spellava le mani assieme a migliaia di imprenditori eccitati dall'imminente, ineluttabile avvento dell'era berlusconiana. Il presidente del Consiglio ha mantenuto la promessa, almeno sulla modifica della legge sul falso in bilancio: tanto che, *en passant*, è potuto uscire indenne dal processo All Iberian. Ma Berlusconi ha tradito le attese dei cittadini truffati, non ha mantenuto le promesse dell'introduzione di nuove, più stringenti e severe misure di controllo e di intervento sul mercato finanziario, non ha garantito adeguate tutele al mondo del risparmio. A quasi due anni di distanza dall'esplosione del crac Parmalat, mentre la magistratura è riuscita a chiudere almeno alcune parti dell'inchiesta e a porta-

re i presunti responsabili davanti a un Tribunale, il governo di centrodestra, tra Tremonti-Siniscalco-Tremonti, non ha riformato la Banca d'Italia, non ha cacciato Fazio (che probabilmente sopravviverà a questa maggioranza di governo, nonostante gli avvisi di garanzia) né tantomeno ha introdotto una nuova legge per il risparmio. Il vuoto legislativo che ha consentito lo scandalo Parmalat e gli altri rimane. Mentre l'amministrazione Bush, sulla scia degli scandali Enron e Worldcom, ha modificato nel giro di due mesi la legislazione per ridare credibilità al sistema finanziario e al mondo dell'impresa. Il risultato è che oggi negli Stati Uniti i manager responsabili di truffe, falso in bilancio, conflitto di interessi sono condannati a pene che arrivano a 25 anni di carce-

re. Nell'Italia di Berlusconi, invece, non è successo niente. I litigi e i conflitti di potere interni al centrodestra hanno impedito che si arrivasse all'approvazione di alcune norme semplici ed efficaci che imponessero la presenza di consiglieri indipendenti nei consigli di amministrazione, che rendessero più difficili le operazioni di investimento e di trasferimento di capitali in società off-shore, che separassero i poteri di vigilanza da quelli della concorrenza oggi tutti concentrati in Bankitalia. Tremonti e Siniscalco hanno litigato con Fazio, hanno accentuato il loro mobbing, hanno fatto del folclore (il barattolo Cirio sulla scrivania del Fenomeno) ma non hanno dato una garanzia, nemmeno una, alle famiglie italiane. E, ormai, la legislatura sta finendo.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 28 settembre è stata di 138.846 copie</p>	